

MASSIMO PULINI

L'ARIETE
ARTE CONTEMPORANEA

INTERNO REM



Pagina precedente:

Timbuctù, 2006 smalto su laminato cm 100x115

L'ARIETE
ARTE CONTEMPORANEA

V. MARSILI 7 40124 BOLOGNA
TELEFONO / FAX 051 331202
PATRIZIARAIMONDI@VIRGILIO.IT
INFO@GALLERIAARIETE.IT
WWW.GALLERIAARIETE.IT

MASSIMO PULINI

INTERNO REM

a cura di
SABRINA FOSCHINI

Rapid Eye Movements

*...e s'adagiò nel letto del mio orecchio.
E in me dormì. E tutto era il suo sonno.
Gli alberi ovunque che ammirai e questa
lontananza tangibile, questi toccati prati
e ogni stupore mi colse.
Lei dormì il mondo.*

R.M.Rilke

Gli occhi sono la sola parte del nostro corpo che non riposa mentre dormiamo. Dentro la mandorla delle palpebre, continuano a muoversi velocemente, rivoltano il loro sguardo all'interno, in una speleologia dell'inconscio piena di sorprese e d'immagini molto più articolate di quelle della realtà. Una vita misteriosa insorge, protetta dall'intima arena del letto, teatro per un solo attore protagonista e al tempo stesso unico spettatore della messinscena. Dall'abbandono delle nostre membra come in uno sdoppiamento di personalità emerge un mondo sotterraneo eppure aereo, fatto di visioni, di predizioni, paure che spezzano il fiato, e a volte risvegliano la voce. Gli occhi inseguono il filmato che la mente disegna in presa diretta e assecondano le azioni immaginarie, di un uomo attaccato alla macchina virtuale della propria fantasia. La scienza, che a volte ama flirtare con la poesia, chiama la fase

R.E.M. del nostro sonno, quella in cui si sogna: *sonno paradossale*. In questa fase, l'intensa attività creativa del cervello sembra incepparsi rispetto alle coordinate spazio-temporali, che spesso appaiono confuse o sovrapposte. Pare che in quei momenti venga impiegata la parte più antica della nostra memoria cerebrale, quella bambina, che ancora non distingueva l'ieri dall'oggi. Altri studi scientifici attestano come la cura quasi materna degli uomini per i gatti domestici, prolunghi all'infinito la loro infanzia, così i sogni come ambigue gattare, perpetrano l'infanzia della mente. Da qui prende voce il titolo dell'esposizione: INTERNO REM, dove l'interno richiama l'occulto caleidoscopio messo in moto dalla macchina onirica, ma anche la stanza privata, l'ambiente domestico. Per questa mostra lo sguardo di Massimo Pulini si è distaccato dal nucleo più ostico e concettuale della sua ricerca e ha preso una vacanza di tenerezza, rivolgendosi ad un album di affetti e persone che fanno parte di una cerchia amicale, un grappolo di vite legate alla propria. Così l'artista ha fatto sdraiare sui letti o sui divani, gli amici, gli amori e li ha colti nel momento dell'abbandono, dell'inizio del loro viaggio verso una dimensione inesplorata. Si direbbe quasi il tentativo di accompagnarli sulla banchina di un treno da cui si parte soli, una veglia silenziosa, una dedica, un saluto. E come a mitigare la separazione o il distacco, ha affiancato loro degli animali, che ne condividano il sonno, guardie addormentate e disarmate ai lati della

soglia. I cani e i gatti sono i soli a conservare il candore del pelo o l'originale della tinta, mentre le carni delle persone sono investite dal terremoto dei colori. E' un rimando ancora una volta scientifico, in direzione della termografia, quello strumento usato in campo medico, che permette di penetrare i corpi e di rilevare in una mappa cromatica, le zone calde e fredde che li compongono. Come in altre occasioni l'artista concepisce uno sguardo che intende trapassare le dimensioni, le porte chiuse, o l'involucro inviolabile di un essere vivo. In effetti Massimo ha da sempre inseguito il miraggio e il cimento di una visione che travalichi i limiti delle capacità umane, qualcosa che assomigli alla concretizzazione di un'immagine fantastica, la fotografia dell'intangibile, ma per una volta invece di ricercare la traccia del sogno, ha preferito dedicarsi ai sognatori. Questi dormienti in attesa di baci o di partenze, non conservano i loro nomi, ma portano il titolo di copertina di alcuni testi amati dall'artista, sempre in riferimento ad una memoria e una cernita privata. I libri citati si pongono idealmente come didascalie di un tempo o di un sentimento, e come nelle nostre vite stanno ad un passo dal sonno, anzi spesso sono l'ultimo gesto della nostra veglia, lasciato sul comodino o ai piedi del letto.

Già da alcuni anni Pulini ha abbandonato la costante e severa monocromia della sua prima pittura, per aprirsi ad un bagno di colori accesi e violenti. È una festa bacchica di tinte e polpe dove lo smalto

cola e naviga sui laminati plastici, con una libertà vigilata che sembra circumnavigare l'ostacolo dei lineamenti, ma che finisce per essere arginata dai confini vittoriosi del volto. Ai suoi precedenti ritratti in primo piano, costruiti per laghi cromatici, in cui le pennellate si accorpano e mascherano la loro scia, ha dato i nomi scientifici di alcuni fiori, come in un campionario botanico di specie curiose. Al gioco della scienza l'artista si rivolge per ricavare la propria nomenclatura, mettere un'etichetta rigorosa ad un lavoro pittorico che al contrario, privilegia l'istinto. Ma in quelle enormi teste, grondanti colore come in una maschera di guerra, o una quintana da tintori, gli occhi restavano aperti, non crepitavano sotto le ciglia in movimenti anarchici e incontrollati. Preferivano innamorarsi di un punto, qualcosa di remoto e indistinguibile alla vista, un crocevia di memorie in cui concentrare tutto, o tutto dimenticare. Con la cura quasi struggente delle ultime opere invece, Massimo Pulini sembra aver voluto addormentare le figure e le persone, per una di quelle malie che nelle favole fermano il tempo e mantengono vive e giovani le fanciulle, fino al tempo imprecisato del loro destino. Ha coltivato il desiderio di chiudere gli occhi alle statue, far riposare lo sguardo di chi, catturato da un quadro, lo ha concentrato per sempre su uno scenario reale e immutabile. Con il capo reclinato e il lenzuolo rimboccato agli orli, adesso la pittura sogna.

Sabrina Foschini



L'invenzione della solitudine, 2006 smalto su laminato cm 120x150



Il quartetto di Alessandria, 2006 smalto su laminato cm 120x150



Diceria dell'untore, 2007 smalto su laminato cm 80x90



Elogio de la sombra, 2007 smalto su laminato cm 120x150



L'invenzione di Morel, 2006 smalto su laminato cm 100x115



Racconto d'Autunno, 2007 smalto su laminato cm 100x115



L'amore degli adulti, 2006 smalto su laminato cm 120x150



Nel nostro primo mondo, 2006 smalto su laminato cm 90x80



Anemone ibrida, 2006 smalto su laminato cm 115x100



Diario minimo, 2007 smalto su laminato cm 100x115



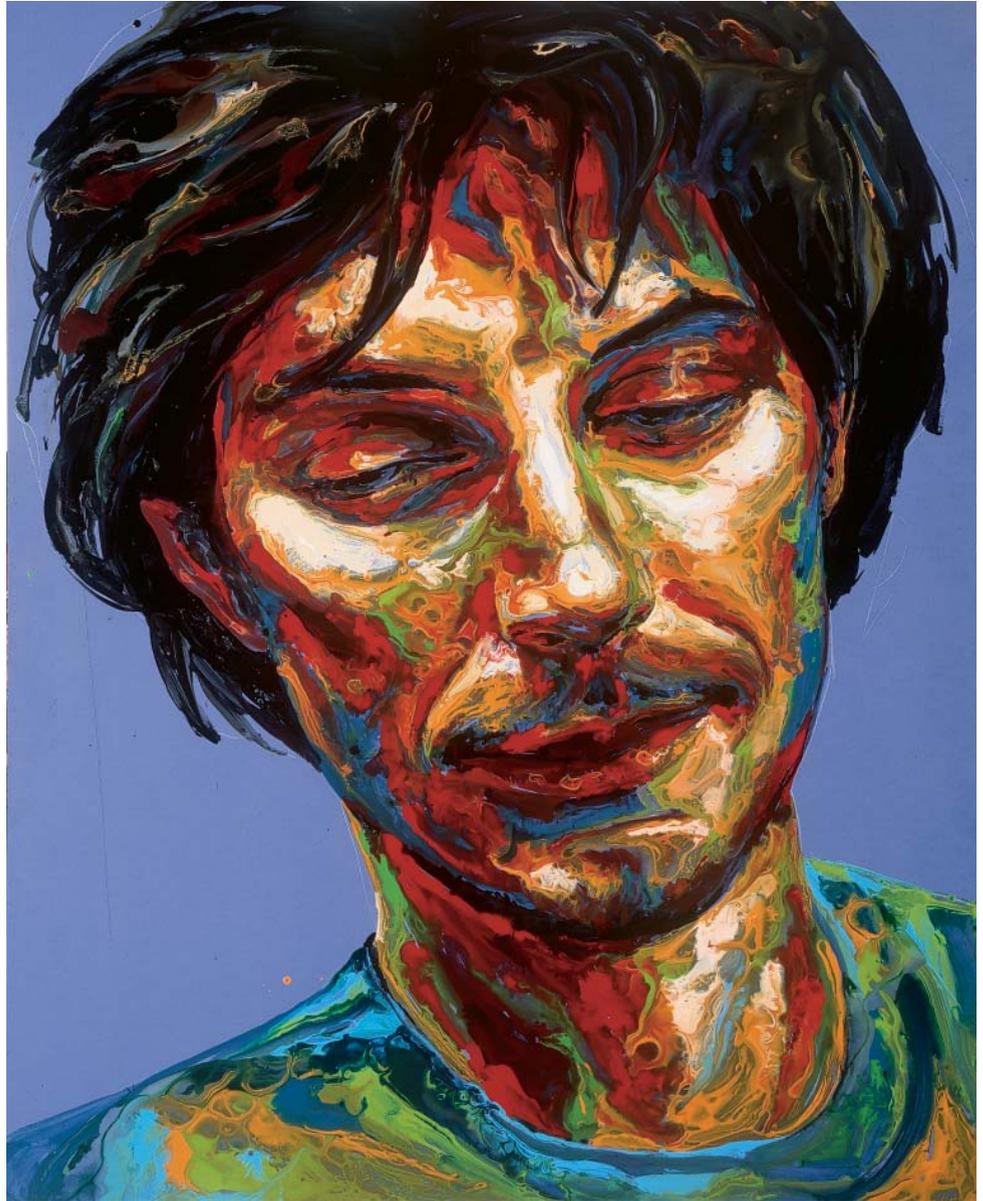
Linea d'ombra, 2007 smalto su laminato cm 80x90



Quer pasticciaccio, 2006 smalto su laminato cm 150x120



Il lungo addio, 2006 smalto su laminato cm 50x60



Canna indica, 2006 smalto su laminato cm 150x120



I fiori blu, 2006 smalto su laminato cm 80x90



Il profumo, 2007 smalto su laminato cm 100x115

Un vecchio sogno

La mia giovanile esperienza parigina, fatta di giornate trascorse tra cimiteri, musei e chiese, si era conclusa da qualche mese, ma continuava a rilasciare frutti dalla forma simbolica e dalla consistenza onirica.

In una notte dello stesso autunno sentivo di trovarmi nella piazza quadrata di Cervia, anche se la chiesa che dominava il mio sguardo e mi imponeva di alzarlo, non aveva nulla a che fare con la parrocchiale della cittadina romagnola. Si presentava come una grande cattedrale francese, gremita di statue con le sembianze di santi e mostri.

Non è del tutto vero che durante i sogni la coscienza venga estromessa, spesso è disarcionata dal suo potere, altre volte è costretta a contrattazioni con se stessa e nel maggior numero di questi casi, i ricordi reali che si scontrano, giungono ad un fulmineo patteggiamento che permette al racconto di procedere.

Tutte le sculture di quella chiesa avevano il volto rivolto in basso, in qualche modo verso di me che ero al centro del piazzale, popolato da un piccolo mercato. Tutte presentavano espressioni gotiche, di quelle che contengono un distacco anche quando offrono un sorriso, anzi le figure meno altere risultavano gli esseri mostruosi, metà uomini e metà bestie, che stavano osservando la terra con un cipiglio interessato, curioso. Mi fu possibile scorgere liberamente la facciata col grande portale, i diversi registri di martiri e angeli, di distinguere la raggiera di cherubini attorno al rosone, prima di accorgermi, o prima che la regia di quel sonno decidesse, che una immensa impalcatura la stava ricoprendo. Ma quella struttura addossata



alla chiesa non appariva come un moderno cantiere, era costruita in rozze palificazioni lignee che ancora lasciavano comprendere la forma degli alberi dai quali derivavano. Non ricordo aggiunte di stupore rispetto alla già forte impressione che il frontale nudo della cattedrale mi aveva appena dato. Ricordo qualche straccio e alcune corde che penzolavano dagli incroci dei pali nodosi. Il cambio di marcia nelle emozioni e nelle proporzioni di quello che vedevo avvenne di lì a poco, quando mi accorsi che nel secondo o nel terzo ordine dell'impalcatura c'erano, a fianco degli operai che stavano portando strumenti e materiale, anche dei cavalli che trainavano faticosamente carri pieni di mattoni e altre cose.

Alla visione del restauro di una chiesa stavo evidentemente sommando la costruzione di una torre di Babele, senza che le mie prospettive dessero l'impressione di mutare. Il mento era sempre alzato sull'officina verticale: guardavo due figure tozze e chine spostare un busto più grande di loro e altre che stavano scalpellando qualcosa.

Il cantiere sopra e sotto i ponteggi proseguiva il suo operoso traffico quando fui attratto dal nervosismo di un cavallo il cui carro restava inceppato tra le assi dei piani posticci, da dove una ruota penzolava. In brevissimo tempo lo scalpitare dell'animale scosse come un terremoto la struttura al punto che, in un boato assordante, tutto il castello di legno, di laterizi e di persone rovinò a terra. In una frazione di secondo, mentre assistevo al crollo, mi resi conto che il fragore del disastro aveva come ridestato alcune statue che uscendo dalla polvere e dalla montagna di macerie si trovarono in piedi sul sagrato della chiesa, vive, eppure ancora nella materia della pietra.

Avvenivano anche cose logiche in quella confusione: la gente scappava terrorizzata dalla piazza, io non so spiegarmi come potessi ancora rimanere nel centro del sogno, mi sentivo come uno strumento di ripresa, fermo ad assorbire tutto quello che si stava verificando. A rammentare bene, anche le sculture, sia che fossero beati o grifoni, erano dapprima intimorite e solo successivamente presero confidenza rendendosi conto di essere loro la causa dello spavento. Allora, quando nessun altro era rimasto in zona, mi vennero vicino e l'impressione più forte fu quella di vedere su di loro zone di muschio e di rottura fresca.

Da qui i miei ricordi divengono drasticamente più vaghi, mi sembra solo di aver seguito due di quelle opere vivificate, una esageratamente alta e l'altra piccola, ricurva in avanti, mentre entravano in un androne di fianco alla chiesa. L'interno appariva tutto carbonizzato da un recente, inspiegato incendio, il salone era interamente arredato come una stanza abitata, ma ogni mobile, ogni oggetto era nero, quasi ammantato da un velo di fusaggine. Alle pareti vi erano quadri dalla superficie interamente combusta, tavole affumicate con grandi cretti dalle punte grigie come tizzoni spenti. L'insieme poteva sembrare il rovescio esatto di quelle camere ammobiliate che un tempo venivano ricoperte da lenzuoli in vista di una lunga assenza degli inquilini. Eppure sul fondo avvertivo una presenza, una sensazione che prese forma in due musicisti intenti a suonare strumenti che tuttavia non feci in tempo a distinguere, dato che il sonno stava svanendo, nemmeno la percezione della musica conservo più.

Massimo Pulini

villaggiodelacomunicazione
Traversa dei Ceramisti, 8
17012 Albissola Marina
Tel. +39 019 40040123
info@villaggiodelacomunicazione.net
www.villaggiodelacomunicazione.net

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2007
da Litografia viscardi, AL

Testi
Sabrina Foschini
Massimo Pulini

Fotografie
Daniele Casadio

Impaginazione
Erica Cosimi

Impianti e stampa
Litografia Viscardi

Il presente volume è prodotto da
L'Ariete artecontemporanea in
occasione della mostra "INTERNO REM"
di Massimo Pulini
3 marzo - 12 aprile 2007